

## FATTI DI GENOVA: I MISTERI DELL'OMICIDIO GIULIANI

A quasi sette mesi dalla sua morte, l'inchiesta giudiziaria sull'omicidio di Carlo Giuliani - avvenuto a Genova il 20 luglio scorso, durante le giornate del G8 - continua a non avere coordinate certe e a presentare troppi "buchi neri".

Per il momento il presunto assassino, il carabiniere Mario Placanica, resta accusato di un reato gravissimo, omicidio volontario (senza attenuanti la pena prevista è l'ergastolo).

Il pubblico ministero che indaga, il dott. Silvio Franz, dovrà decidere entro breve se rinviare Placanica a giudizio, oppure archiviare il caso.

Per ora i misteri, le cose oscure, i conti che non tornano nella morte di Carlo Giuliani sono ancora molti.

Proviamo a riassumerli:

- [l'attacco al Defender](#)
- [l'assalto con l'estintore](#)
- [il gippono intrappolato](#)
- [il comportamento di Placanica](#)
- [in quanti su quel gippono](#)
- [il quarto uomo](#)
- [il mistero della radio di bordo](#)
- [un'ora e mezzo per arrivare in ospedale](#)
- [cinque ore per un'identificazione](#)
- [l'arma che ha sparato](#)
- [il proiettile scomparso](#)
- [il calibro incerto](#)
- [la pattuglia indifferente](#)
- [la ferita misteriosa e l'enigma della pietra scomparsa](#)
- [conclusioni](#)

**L'ATTACCO AL DEFENDER**

L'assalto al automezzo dei carabinieri - che fa da scenario alla terribile morte di Carlo Giuliani - ha un antefatto che, proprio in quanto tale, non è estraneo a questa vicenda.

**20 luglio 2001, ore 17 circa:** un piccolo gruppo di manifestanti si è raccolto a piazza Alimonda a seguito dell'attacco – immotivato e tatticamente scellerato - che le forze dell'ordine hanno appena scatenato contro il corteo che stava, pacificamente, percorrendo via Tolemaide.

E' proprio per sfuggire a quell'attacco a freddo che un gruppetto di manifestanti ha percorso via Caffa, una stradina stretta che porta proprio a piazza Alimonda dove stazionano uomini e mezzi delle forze dell'ordine. Una parte del corteo in fuga si accorge, così, di essere rimasto intrappolato: non può tornare indietro, su via Tolemaide, dove le cariche sono in corso; non può lasciare piazza Alimonda perché presidiata.

E' buona norma nelle operazioni di ordine pubblico lasciare sempre una via di fuga ai manifestanti, onde evitare il massacro e mantenere, appunto, l'ordine. Perché questa regola elementare e di buon senso non è stata rispettata a Genova dalle forze dell'ordine?

E' proprio quando i manifestanti capiscono di essere intrappolati che decidono di proteggersi, costruendo barricate. Ed è proprio in questo momento che parte una nuova carica dei carabinieri che stazionano a piazza Alimonda, appoggiata, in coda, da due gipponi, uno dei quali finirà con l'aver un ruolo determinante nella morte di **Carlo Giuliani**.

Questa carica rappresenta il secondo errore tattico consecutivo da parte delle forze dell'ordine che si trovano nella zona.

In questo assurdo gioco di accerchiamenti, i carabinieri finiscono con l'aver la peggio. Costretto ad arretrare, il drappello lascia scoperti i due gipponi (**foto 1**):



*Defender* dei carabinieri sia molto duro e determinato (**foto 2**) ed avvenga in un clima di altissima tensione e di rischio oggettivo per gli assaliti, cioè per i carabinieri.

Dal momento che già al primo sparo gli assalitori si dileguano, la domanda è: un colpo di pistola sparato in aria non avrebbe ottenuto lo stesso effetto?

il primo fa rapidamente marcia indietro e sfugge all'attacco dei manifestanti, l'altro finisce invece contro un cassonetto dei rifiuti. Pur non essendo del tutto isolato (come vedremo più avanti, nei pressi staziona un drappello di carabinieri), il gipponi diventa oggetto di un assalto da parte di un gruppetto di manifestanti.

E' innegabile – come documentano molte foto - che l'assalto al *Land Rover*



Seconda domanda: nel corso di un episodio simile - avvenuto, poco prima, in corso Torino – i carabinieri abbandonano il mezzo e fuggono. Perché in piazza Alimonda ciò non avviene?

## L'ASSALTO CON L'ESTINTORE

E' in questo contesto che avviene l'omicidio **Giuliani**.

La versione fornita dal carabiniere ausiliario **Mario Placanica** e sostenuta dall'Arma dei carabinieri – nonché da parte della stampa – è la seguente: i militari a bordo del *Defender* (il gippono), assediati dai manifestanti, hanno temuto per la loro incolumità. Da qui la reazione di uno di loro.

**Placanica**, di fronte a **Giuliani** che voleva scagliare un estintore, ritenendo la sua vita messa a repentaglio, per difendersi, estrae l'arma e d'istinto apre il fuoco.

A convalidare questa tesi – sulle prime – è sembrata essere la foto scattata da un fotografo della *Reuters*: la scena (**foto 3**), ripresa da dietro con teleobiettivo, nel momento dello sparo mostra, infatti, **Giuliani** che, braccia alzate, sta per lanciare l'estintore a un metro e 10, un metro e 40 circa di distanza dal gippono. Come è noto, però, il teleobiettivo schiaccia le immagini.

Ma c'è un'altra foto (**foto 4**) – questa scattata, di lato e senza teleobiettivo, dal reporter Marco D'Auria, trasmessa più volte dalla TV satellitare Rai News 24 – che dimostra, invece, che **Giuliani** è ad almeno quattro metri dal gippono, se non di più. La differenza tra 1.10-1.40 e 4 metri è notevole. Oltretutto – come rivela

l'ultimo numero del settimanale *Carta* – l'estintore era vuoto, cioè pesava al massimo due-tre chili (anziché 15-17) e questo non



indifferente particolare era ben noto agli occupanti del *Defender* per un semplice motivo: come mostra la **foto 5**, quell'estintore era stato lanciato proprio dal gippono. **Giuliani** lo aveva raccattato da terra quando la mano con la pistola già sporgeva dal lunotto posteriore del *Defender* (**foto 6**).

Che rischi mortali può rappresentare un estintore vuoto, lanciato da quattro metri?



Stabilire l'esatta distanza, al momento dello sparo, tra **Carlo Giuliani** ed il mezzo dei carabinieri è quindi fondamentale ai fini processuali proprio per stabilire se esistono o meno gli elementi per sostenere la tesi della legittima difesa.



## IL GIPPONE INTRAPPOLATO

L'attenta analisi delle due foto presenta due versioni differenti anche per quanto concerne un elemento che la difesa ha da subito portato a sostegno della tesi della legittima difesa: il gipione dei carabinieri era rimasto incastrato, non poteva muoversi e, quindi, l'assalto dei manifestanti lo poneva in una situazione ad alto rischio per l'incolumità dei suoi occupanti.

Se osserviamo la **foto 2** (Reuters, posteriore, con teleobiettivo) la sensazione è che il gipione dei carabinieri sia finito contro un muro e che quindi lo spazio di manovra sia ridotto a zero.

Osserviamo ora la **foto 3** (D'Auria, laterale, senza teleobiettivo). Essa mostra che tra il muro ed il gippono c'è ancora molto spazio e che a bloccare il gippono sia in realtà un cassonetto mobile della nettezza urbana.

A dimostrazione che il mezzo poteva tranquillamente muoversi per allontanarsi da piazza Alimonda c'è poi il fatto, che subito dopo i due spari, il militare che era al volante del gippono (il carabiniere in ferma biennale **Filippo Cavataio**), innesta la retromarcia, passa sul corpo ancora vivo di **Giuliani**, poi innesta la prima, passa nuovamente su quel corpo e si allontana.

La convinzione, quindi, è che il mezzo dei carabinieri non era incastrato, ma poteva manovrare. Come in effetti ha fatto.

## IL COMPORTAMENTO DI PLACANICA

Nelle sue deposizioni davanti al magistrato, il carabiniere **Mario Placanica** si dipinge come in preda al panico, sotto assedio dei manifestanti, ferito ad una gamba, ad uno zigomo ed alla testa. Afferma di essere stato lui a sparare con la sua calibro 9 d'ordinanza.

Dice **Placanica** nel suo primo verbale: “(...) *ho messo il colpo in canna alla pistola che tenevo in una fondina a coscia, rimettendo poi, però, la sicura*”. La stessa sicura che, poi, “*inavvertitamente*”, ammette di aver tolto.

A questo punto – dice ancora il carabiniere - “*Ho sentito la mia mano contrarsi e partire dalla pistola due colpi (...) Alla mia vista, nel momento in cui puntavo la pistola, non avevo persone...*”.

In realtà esiste una sequenza cinematografica che smentisce nettamente il carabiniere. La sequenza dura esattamente 30 secondi e va dal primo assalto al gippono di carabinieri fino a quando, dopo l'omicidio, il gippono fugge. In tutto questo lasso di tempo si vede una mano che impugnava una pistola che spunta dal lunotto posteriore del *Defender*. E' una mano che si sposta: prima mira **un giovane con un maglione viola (foto 6)** che alla vista dell'arma, fugge; poi la pistola punta su **Carlo Giuliani**.

L'impugnatura della pistola è molto professionale. Chi ha in mano quell'arma non la impugnava come farebbe una persona qualsiasi, la tiene piegata - come si insegna nei poligoni di tiro militari - per meglio prendere la mira.

Questo elemento denota che chi impugnava quella pistola era freddo e lucido non era certamente una persona travolta dal terrore, come, invece, **Placanica** vuol far credere.

## IN QUANTI SU QUEL GIPPONE

Un altro mistero riguarda il numero di carabinieri a bordo del gippono. Quanti carabinieri c'erano su quel *Defender*?

Stando alle deposizioni raccolte dal magistrato, i carabinieri dovrebbero essere tre.

Al volante del *Defender* c'era **Filippo Cavataio**. E' lui che, mentre sono in corso scontri tra manifestanti e forze nell'ordine, in via Tolemaide, prende a bordo **Placanica** (è lui stesso ad affermarlo) che ha la maschera antigas rotta e si sente intossicato dai lacrimogeni. C'è da dedurre, quindi, che **Cavataio** – lui che proviene

da Palermo e che non conosce Genova – girasse alla guida del *Defender* dei carabinieri per la città da solo. E' possibile?

Poco dopo il gippono si ferma nuovamente per far salire a bordo un altro carabiniere intossicato dai lacrimogeni: è un altro carabiniere semplice, **Dario Raffone**, 24 anni. Costui sarà identificato solo 24 ore dopo la morte di **Carlo Giuliani**.

Quindi – stando sempre alle loro deposizioni – al momento dell'uccisione di **Carlo Giuliani** sul *Defender* ci sono tre carabinieri: **Cavataio**, **Placanica** e **Raffone**.

Eppure qualcosa non torna.

All'inizio del loro primo verbale, sia **Placanica**, sia **Cavataio** parlano di due gipponi dei carabinieri che seguivano il plotone dei carabinieri a piedi, di cui lo stesso **Placanica** faceva parte. Entrambi affermano che a bordo del primo gippono c'era un'autista ed un colonnello, sul secondo “un'autista (cioè **Cavataio**. NDR) ed un ufficiale”, il cui grado non è meglio specificato. Quando poi si arriva al momento in cui a bordo del *Defender* salgono prima **Placanica** e poi **Raffone** l'ufficiale è misteriosamente scomparso. Quando e perché l'ufficiale è sceso dal gippono?

Guarda caso, però, un superiore dei tre carabinieri, o forse addirittura due, due marescialli non meglio identificati, saliranno a bordo del *Defender* subito dopo la tragedia di piazza Alimonda, non appena il gippono avrà lasciato la zona.

A riferirlo ai magistrati è lo stesso **Placanica**:

*“(...) l'ho sentito fermarsi (il gippono. NDR) per far salire un'altra persona; questo collega ci ha offerto copertura con lo scudo, sistemandolo come lunotto posteriore, perché il lancio di pietre continuava. (...) sull'automezzo, nel frattempo, è salito un altro maresciallo”.*

Si noti l'espressione “un altro maresciallo”, come se a bordo del *Defender* ce ne fosse già stato uno.

## IL QUARTO UOMO

E' importante ora osservare la **foto 7**.

E' l'unica foto che ritragga l'interno del gippono.

Esaminandola con attenzione si nota che:



- a) al volante c'è un carabiniere (cioè **Filippo Cavataio**)
- b) subito dietro si nota distintamente un altro carabiniere che con la mano sinistra si tampona la guancia sinistra. Dal momento che l'unico carabiniere ferito al volto è stato Placanica, costui dovrebbe essere proprio **Mario Placanica**.
- c) Dal secondo sedile posteriore spunta una mano che non può essere quella di Placanica il quale – se così fosse - verrebbe ad assumere una posizione assolutamente innaturale. Inoltre del proprietario di quella mano si nota anche una scarpa, appoggiata al montante posteriore del *Defender*. Dal momento che nei suoi verbali Placanica afferma di essersi gettato sul corpo di Raffone per proteggerlo, è probabile che il terzo carabiniere a bordo del gipponi - sdraiato sul pianale - sia proprio **Dario Raffone**.
- d) Resta allora da capire chi è che in quel momento sta impugnando la pistola che si nota nella parte destra della foto. E' lui il quarto uomo? E se Placanica è davvero il carabiniere più visibile, quello che si tiene la guancia con la mano, allora non può essere lui ad impugnare anche la pistola. E quindi, se ne deduce, che non è stato lui a sparare. Bensì questo misterioso quarto uomo.

Chi è il quarto uomo? Un ufficiale dei carabinieri? Quello che sarebbe dovuto essere a bordo del *Defender*, come prescrive il regolamento?



## IL MISTERO DELLA RADIO DI BORDO

Non è mai stato chiarito se anche a bordo del *Defender*, come su ogni altro mezzo operativo dei carabinieri, ci fosse una radio.

Il comandante generale dell'Arma, **Sergio Siracusa**, ascoltato l'8 agosto 2001 dal **Comitato parlamentare per l'indagine conoscitiva sui fatti di Genova**, ad una precisa domanda dell'**on. Luciano Violante** negava questa circostanza.

Ecco domanda e risposta.

*(dai verbali del Comitato parlamentare):*

**LUCIANO VIOLANTE.** Permette generale? Quella macchina, che si è trovata nelle disgraziate condizioni in cui poi il carabiniere dovette sparare a Giuliani, dovendo comunicare con qualcuno, comunicava con la sala operativa dell'Arma o con quella della sala comune?

**SERGIO SIRACUSA, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri.** Su tale aspetto sarò più preciso. Ritengo che a bordo della macchina non vi fosse la radio in quanto...

**LUCIANO VIOLANTE.** E se ci fosse stata?

**SERGIO SIRACUSA, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri.** Se ci fosse stata avrebbe comunicato con la parte logistica, in quanto si trattava di una macchina che andava a recuperare personale: i due che erano a bordo, che erano stati sottoposti a inalazione di fumo e quindi non erano in perfette condizioni. Per la parte logistica alla sala operativa dei carabinieri, per il resto avrebbe fatto capo al canale che arrivava al funzionario: per tutto ciò che riguarda l'ordine pubblico, è chiaro che avrebbe fatto capo al funzionario di pubblica sicurezza. Quella macchina, però, è rimasta isolata, e non era una macchina inserita in un dispositivo...

“Non era una macchina inserita in un dispositivo”, dice il gen. **Siracusa**.

Nessun dubbio, quindi, per il carabiniere più alto in grado: sul *Defender* guidato da **Cavataio** non c'era alcuna radio.

**Siracusa**, però, ammette: se la radio ci fosse stata, allora la vicenda di piazza Alimonda avrebbe potuto avere una fine meno tragica.

Peccato che, 22 giorni dopo, a smentire **Siracusa** arrivi un suo sottoposto, il **col. Giorgio Tesser**, comandante provinciale dei carabinieri di Genova. Ascoltato il 30 agosto 2001 dallo stesso Comitato parlamentare, Tesser, rispondendo ad una domanda ancora di **Violante**, è categorico.

Ecco domande e risposte.

*(dai verbali del Comitato parlamentare):*

**LUCIANO VIOLANTE.** (...) Seconda questione: la *jeep* sulla quale si trovava il carabiniere che ha sparato a Giuliani, che funzione aveva quando è stata aggredita? Era munita di radio trasmittente?

**GIORGIO TESSER, Comandante provinciale di Genova dell'Arma dei carabinieri.** L'autovettura Land Rover *Defender* era ed è dotata di apparato radio.

(...)



**LUCIANO VIOLANTE.** Lei è sicuro che su quella vettura ci fosse l'apparato radio? O ritiene che poiché tutte le vetture sono munite di radio, anche quella lo fosse?

**GIORGIO TESSER, Comandante provinciale di Genova dell'Arma dei carabinieri.** Tutti i nostri mezzi operativi sono dotati di apparati radio per i collegamenti. Su questo non c'è ombra di dubbio! Può accadere che alcuni mezzi, impiegati in attività logistiche, non siano forniti di tali strumenti.

**LUCIANO VIOLANTE.** Questa *jeep* che funzione aveva?

**GIORGIO TESSER, Comandante provinciale di Genova dell'Arma dei carabinieri.** La *jeep* era fornita di radio. Aveva nello specifico momento una funzione, di fatto, logistica. Tuttavia, essa aveva un apparato radio a bordo.

**LUCIANO VIOLANTE.** Mi scusi, siccome il comando generale afferma il contrario, crederò più a lei che al comandante generale.

La sicurezza del **col. Tesser** è inequivocabile.

Allora perché il **gen. Siracusa** ha mentito al Comitato parlamentare?

La presenza o meno della radio a bordo del *Defender* è molto importante per stabilire la legittima difesa. Se davvero il gippono dei carabinieri aveva la radio a bordo, perché non è stata usata per chiedere rinforzi?

## LA PATTUGLIA INDIFFERENTE

In alcuni filmati si nota un fatto singolare. Che dimostra che non è vero che il gippono dei carabinieri fosse rimasto isolato e privo di copertura.

Già nella **foto 5** si nota che, mentre l'estintore viene lanciato dal gippono, vi sono nei pressi alcuni poliziotti in tuta antisommossa che però non si avvicinano alla scena.

La presenza di poliziotti e carabinieri che corrono verso il *Defender* che abbandona piazza Alimonda subito dopo l'omicidio Giuliani, stabilisce che colleghi degli occupanti del *Defender* erano a due passi dalla scena, ma non vollero intervenire a difesa dei loro colleghi.

Una pattuglia indifferente assistette alle varie fasi dell'assalto, senza muovere un dito. Poliziotti e carabinieri compariranno sulla scena del delitto soltanto a delitto avvenuto. Con una serie di comportamenti quanto meno discutibili.

## UN'ORA E MEZZO PER ARRIVARE IN OSPEDALE

Come in tutte le strane storie di questo paese che vedono protagonisti uomini dei corpi dello Stato, anche in questa c'è un buco temporale inspiegabile.

E' un buco di almeno un'ora. Carlo Giuliani viene ucciso alle 17.27. I due carabinieri feriti (**Placanica** e **Raffone**, perché **Cavataio** è rimasto incolume) che si trovavano a bordo del *Defender* risultano essere arrivati all'Ospedale Galliera tra le 18.50 e le 19.00. Ne fa fede il referto del pronto soccorso dell'Ospedale.

Considerando che tra piazza Alimonda e il Galliera c'è al massimo un quarto d'ora di strada in auto, pur considerando un altro quarto d'ora per blocchi stradali e impedimenti di vario genere, c'è da chiedersi: che cosa hanno fatto i due carabinieri nel rimanente lasso di tempo di almeno un'ora?

Qualcuno, forse, ha avuto bisogno di tempo per indottrinarli sulla prima ricostruzione dei fatti da fornire? E per convincere **Placanica** ad assumersi responsabilità non sue? Altra stranezza: quando **Placanica** arriva in ospedale, toccandosi la fondina, si accorge di non avere più la pistola. Tant'è che esclama: “*Dov'è finita la mia pistola?*”. A riferirlo è il personale medico del Galliera. Chi e perché ha preso la pistola di **Placanica**?

C'è poi un'altra singolarità. A leggere i verbali delle deposizioni di **Placanica**, sia lui, sia **Raffone** sembrerebbero seriamente feriti.

Ecco, per esempio, che cosa racconta **Placanica** ai magistrati:

*“Mentre eravamo accucciati e ci difendevamo dagli assalti che ho descritto, continuavano ad arrivare nella vettura pietre. Il mio amico (**Raffone**. Si noti che Placanica ne farà il nome solo in un successivo verbale, perché nel primo interrogatorio sostiene di non conoscerlo, anche se lo chiama “il mio amico”. NDR) è rimasto colpito da una pietra sotto l'occhio, all'altezza dello zigomo. A questo punto, sempre più terrorizzato urlavo all'autista di muoversi, che non ce la facevo più. Dopo aver gridato, mi hanno colpito con una grossa pietra in testa, di colore bianco, con i lati taglienti. Mi hanno colpito con una pietra che non veniva lanciata, per ben due volte. La pietra mi ha colpito in testa, ferendomi”.*

Dallo stesso verbale si desume anche un'altra informazione sulle condizioni fisiche di **Placanica**. Sta in una nota che lo stesso magistrato che lo interroga fa inserire. Eccola:

*“L'ufficio da atto che Placanica zoppica manifestamente con la gamba destra e mostra il ginocchio destro gonfio ed escoriato”.*

Eppure, nonostante le ferite al volto ed alla gamba, a **Placanica** vengono concessi dai medici del pronto soccorso del Galliera appena sette giorni di prognosi. Più “grave” il suo collega **Raffone**: per lui la prognosi è di otto giorni.

## **CINQUE ORE PER UN'IDENTIFICAZIONE**

Anche per l'identificazione di **Carlo Giuliani** c'è un buco temporale. I suoi genitori vengono avvertiti attorno alle 23, più di cinque ore dopo la sua morte.

Per ore la notizia è che il ragazzo ucciso a piazza Alimonda sia un manifestante spagnolo, di 19 anni. Questo nonostante Carlo avesse in tasca un telefono cellulare, intestato a suo nome, che avrebbe resa immediata l'identificazione.

C'è poi un curioso episodio, riferito dalla sorella di Carlo, **Elena Giuliani**.

Quando la ragazza, attorno alle 19, chiama il fratello sul telefonino, risponde una voce di uomo che le chiede chi parli. Elena dice di essere la sorella di **Carlo Giuliani** e gli rigira la domanda. L'uomo allora tergiversa, farfuglia qualcosa e poi dice di essere un amico di Carlo a cui lo stesso ha affidato il cellulare. Carlo è lì vicino, ma c'è molta confusione, non può passarglielo, richiami più tardi.

Facile immaginare che quell'uomo sia un funzionario di polizia e che Carlo alle 19 era già stato identificato. Perché, allora, avvisare la famiglia solo quattro ore dopo.

Non solo i carabinieri avevano bisogno di tempo con **Placanica**, **Cavataio** e **Raffone**, ma anche la polizia?

## L'ARMA CHE HA SPARATO

A tutt'oggi non sappiamo con certezza neppure chi ha sparato e con quale arma.

**Placanica** – lo abbiamo visto – dice di essere stato lui a sparare due colpi. E in effetti nel sonoro del filmato si odono due detonazioni.

Eppure il primo esperto cui è stata affidata dal PM **Silvio Franz** la perizia sui bossoli raccolti – il dott. **Vincenzo Cantarella**, perito balistico – sostiene che il primo bossolo è compatibile all'80% con l'arma di **Placanica**, mentre il secondo lo è solo all'10%. In altre parole – secondo l'esperto – a sparare furono due armi diverse.

Una seconda perizia – nuovamente ordinata dal PM - afferma invece il contrario e da ragione al carabiniere: a sparare è stata solo l'arma di **Placanica**.

C'è un particolare che, però, non deve sfuggire: mentre la prima perizia è stata firmata da un perito indipendente, la seconda è stata fatta, invece, dalla polizia scientifica di Palermo, quanto meno parte in causa, visto il ruolo avuto dalla polizia nei fatti di Genova.

Una terza perizia è stata ora affidata al perito informatico **Nello Balossino**, docente all'università di Torino. **Franz** gli ha chiesto di ricostruire virtualmente, in dimensione tridimensionale, la dinamica di tutto l'episodio di piazza Alimonda.

Per la ricostruzione sarà simulato sul posto l'assalto dei manifestanti al gipponi dei carabinieri e questo allo scopo di accertare a quale distanza si trovava **Carlo Giuliani** al momento dello sparo che lo ha ucciso. Il *Defender* dei militari verrà quindi portato in piazza Alimonda dove, con l'ausilio di manichini, sarà anche ricostruita la visuale dei carabinieri all'interno della camionetta.

Il prof. **Balossino**, in questa ricostruzione, sarà affiancato dai tre periti che si sono occupati del caso Marta Russo: **Carlo Torre**, **Paolo Romanini** e **Pietro Benedetti**, nominati dal PM, il 12 febbraio scorso.

I quattro periti del PM saranno affiancati da **Claudio Gentile**, nominato dalla famiglia Giuliani, parte offesa nel procedimento, assistita dagli avvocati **Lia Vinci** di Genova e **Giuliano Pisapia** di Milano.

## IL PROIETTILE SCOMPARSO

Un'altra grave anomalia contraddistingue l'inchiesta sul delitto Giuliani.

Nessuno ha saputo finora spiegare perché i rilievi della polizia scientifica in piazza Alimonda, scena di un delitto, siano stati fatti soltanto il 22 luglio, cioè addirittura due giorni dopo il delitto.

Ricordate piazza della Loggia a Brescia, lavata con gli idranti dai vigili del fuoco, dopo la strage del 1974, che eliminò ogni residuo dell'esplosivo? Bene, siamo lì.

Sta di fatto che il proiettile che ha ucciso **Carlo Giuliani** e che gli ha trapassato la testa non è mai stato trovato.

## IL CALIBRO INCERTO

Proprio la scomparsa di questo proiettile, impedisce di capire che calibro avesse l'arma che ucciso **Carlo Giuliani**. Era un cal.9, cioè dello stesso calibro delle pistole in dotazione ai carabinieri? Oppure no?

Il danno che provoca un proiettile cal.9 è devastante se sparato ad una distanza di 4/5 metri, ancor di più se esploso ad una distanza maggiormente ravvicinata. Eppure sul volto di Carlo Giuliani il foro di entrata è appena percettibile, così come, sulla nuca, quello di uscita. Fori così piccoli vengono provocati raramente da una cal.7,65, solitamente da una cal.22, una pistola molto piccola.

Se a sparare non è stata una cal.9, allora l'arma che ha ucciso Carlo non era un'arma ufficialmente in dotazione ai carabinieri. Certamente non era la pistola di **Placanica**. Allora chi ha sparato a **Carlo Giuliani**?

## **LA FERITA MISTERIOSA E L'ENIGMA DELLA PIETRA SCOMPARSA**

Numerosi testimoni hanno parlato di una ferita sulla fronte di **Carlo Giuliani**. Una ferita che, però, non viene notata subito, ma dopo qualche minuto da quando Carlo è a terra privo di vita. E' una ferita che sembra prodotta da un colpo di pietra. Una misteriosa pietra che non c'è, poi compare e quindi sparisce.

Dall'analisi delle foto scattate quando Carlo è già a terra si nota un'inquietante stranezza.

Nella **foto 8** - scattata appena il gippone si è allontanato – nessuno si è ancora avvicinato, tant'è che **Carlo Giuliani** indossa ancora il passamontagna. Accanto al suo corpo si nota un accendino e nient'altro. Di pietre neanche l'ombra.

Non ci sono pietre neanche nella **foto 9**, scattata subito dopo, quando un soccorritore si è avvicinato a sta per togliere a Carlo il passamontagna.

Si osservi, ora, la **foto 10**: il passamontagna è stato tolto. Ed ecco comparire la pietra, all'altezza della testa di Carlo, poco sopra l'accendino.

Singolare la coincidenza dell'improvvisa







FOTO 9

comparsa di questa ferita e di quella misteriosa pietra con quanto grida ad un dimostrante il vice questore **Adriano Lauro**, che si trovava in quel momento in piazza Alimonda: “*Bastardo, l’hai ammazzato tu, con la tua pietra*”. Per avvalorare questa sua personale teoria, **Lauro** ordina ai suoi uomini di inseguire il dimostrante. La scena è stata ripresa da diverse troupe televisive presenti in piazza Alimonda. Il vice questore **Adriano Lauro** si è trovato sul luogo dell’omicidio Giuliani assieme ad un suo collega, il vice questore **Maurizio Fiorillo**.

Insieme avevano ai loro ordini circa 150 uomini, tra polizia – e non stupisca, lo prevede il coordinamento – anche carabinieri.

Davanti al **Comitato parlamentare per l’indagine conoscitiva**, il 5 settembre 2001, entrambi hanno cercato di spiegare la storia della misteriosa pietra che compare e scompare. Ma con scarsi risultati.



FOTO 10

*(Dai verbali del Comitato parlamentare):*

**MAURIZIO FIORILLO, Vicequestore aggiunto presso la questura di Napoli.** (...) Abbiamo notato immediatamente che aveva un buco in fronte o qualcosa del genere; al momento sulla fronte non c’era molto sangue e, quindi, poteva sembrare opera anche di una pietra.

Infatti, ricordo che a terra c’erano delle pietre – a parte l’estintore – ma non ricordo se una di esse fosse insanguinata.

(...)

**ADRIANO LAURO, Vicequestore aggiunto presso la questura di Roma.** (...) Quando ho visto il ragazzo per terra e ho visto un «fuggi fuggi» generale; mi sono avvicinato a quel lago di sangue che usciva e ho visto una pietra, come quella che ha visto il dottor Fiorillo, intrisa di sangue e molto vicina alla tempia; dunque ho pensato che il giovane fosse stato colpito dalla pietra. In parte ero convinto che fosse stata la pietra, in parte credevo che se loro non avessero attaccato, non sarebbe accaduto questo fatto; ecco il senso di quella frase famosa.

**KATIA ZANOTTI (DS).** (...) Vorrei invece chiedere al dottor Lauro perché nel rispondere alla domanda del presidente Violante ha segnalato la presenza della pietra sporca di sangue molto vicina alla testa di Carlo Giuliani. Dalle immagini televisive che abbiamo visto e che sono depositate presso il Comitato non abbiamo avuto modo di riscontrare la presenza di questa pietra.

Con riferimento alle immagini successive, dove si vede il ragazzo sui gradini della chiesa che urla «assassini» e voi che rispondete: «l'avete ucciso voi!», vorrei chiedere se, per un attimo, avete avuto l'impressione che la dinamica dei fatti fosse stata questa.

**ADRIANO LAURO, Vicequestore aggiunto presso la questura di Roma.** (...) Per quanto riguarda la pietra, l'ho vista. C'erano dei soldi vicino alla pietra; ricordo chiaramente di aver visto una banconota da 10.000 lire ed un mucchietto di soldi. Poi credo sia intervenuta la scientifica per fare i rilievi necessari. Credo che la pietra sia stata refertata.

La mia impressione che il ragazzo fosse stato colpito da una pietra nasceva proprio dalla vista di quella pietra per terra.

**MAURIZIO FIORILLO, Vicequestore aggiunto presso la questura di Napoli.** La pietra l'ho vista anch'io, non ricordo se fosse insanguinata, ma era vicina al morto come pure l'estintore.

**GRAZIA LABATE (DS).** (...) Per quanto riguarda la famosa questione della pietra, mentre trovo nel verbale del dottor Lauro la dichiarazione di aver visto vicino alla testa una pietra insanguinata, nelle dichiarazioni del dottor Fiorillo non si fa menzione della pietra, ma si parla solo di un estintore vicino al corpo, a terra.

Dunque il dubbio c'è, perché abbiamo ben 13 videocassette, più alcune videocassette delle tv locali ed anche le immagini mandate in onda la sera stessa dai telegiornali mostravano la testa in una pozza di sangue e credo che una pietra – lasciamo perdere il colore – grande o piccola, sarebbe stata visibile.

Nelle immagini a nostra disposizione non abbiamo avuto modo di vedere la pietra, ma può darsi che ciò sia dovuto soltanto al fatto che ci hanno fornito delle immagini dove non si riesce a vederla. (...)

**ADRIANO LAURO, Vicequestore aggiunto presso la questura di Roma.** (...) Ho citato la questione della pietra, probabilmente, nella relazione che ho redatto: ho subito avuto quella reazione perché ho visto quella pietra ed anche quelle che erano fischiate dietro la mia testa: avevo il casco, ho visto questo ragazzo con il passamontagna ed ho, forse ingenuamente, pensato che potesse essere stata una pietra. Sinceramente, ho avuto quella reazione. (...)

**MAURIZIO FIORILLO, Vicequestore aggiunto presso la questura di Napoli.** Volevo precisare che non ho citato la pietra nella relazione, ma la pietra c'era, non ricordo se con il sangue. (...)

## CONCLUSIONI

Dall'analisi dei fatti si deduce che:

- a) L'attacco al *Defender* dei carabinieri in piazza Alimonda non è stata un'azione a freddo, né, tanto meno, premeditata. Sottoposto ad una serie di violente ed immotivate cariche, dopo aver tentato un'autodifesa, un gruppetto di manifestanti ha reagito con rabbia contro un mezzo rimasto isolato ed i suoi occupanti. Una situazione certamente drammatica, come le foto dimostrano, ma a cui gli occupanti del mezzo potevano sottrarsi – come poi hanno fatto – semplicemente sparando colpi di pistola, ma in aria e non contro gli stessi manifestanti, uccidendone uno.
- b) **Carlo Giuliani**, con quell'estintore, non costituiva un pericolo né imminente, né grave. Certamente non metteva a repentaglio la vita di alcun occupante di quel mezzo.
- c) Chiunque abbia sparato dal *Defender* ha tenuto la pistola puntata sui manifestanti per almeno 30 secondi, mirando prima su un ragazzo con un maglia viola e poi

direttamente su Carlo. Chiara la sua volontà di minaccia. Chiara la sua volontà di uccidere.

- d) Non si sa ancora, però, chi abbia veramente sparato. Dalle foto non sembrerebbe che sia stato **Mario Placanica**.
- e) E' possibile che a sparare sia stato invece qualcun altro, forse un ufficiale dei carabinieri che – stando alle normali regole – sarebbe dovuto essere a bordo del gippono.
- f) Se a sparare è stato proprio il fantomatico ufficiale, è anche possibile che l'ora abbondante di “buco” tra lo sparo e il ricovero nel pronto soccorso di **Placanica** e **Raffone**, sia stato utilizzato per “aggiustare” l'episodio. Infatti se la tesi della legittima difesa è ipotizzabile per il carabiniere ausiliario **Mario Placanica**, giovanissimo ed inesperto, difficile sarebbe sostenerla per un ufficiale, decisamente meno giovane e molto più esperto.

Per la realizzazione di questa Newsletter ci siamo serviti di materiale di documentazione e di fotografie pubblicati da:

[www.devinasch.tripod.com](http://www.devinasch.tripod.com)

[www.clarence.com](http://www.clarence.com)

[www.sherwood.it](http://www.sherwood.it)

[www.carta.org](http://www.carta.org)

che ringraziamo sentitamente.

Un grazie anche a Marco D'Auria e a Devin Ash, entrambi fotoreporter di qualità e spessore.

---

---

Conosci la NEWSLETTER di STORIA IN RETE? Per iscriverti:  
[www.storiainrete.com](http://www.storiainrete.com)

---

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente, con cadenza quindicinale, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

## **Essa è parte integrante del sito**

[www.misteriditalia.it](http://www.misteriditalia.it)

[www.misteriditalia.com](http://www.misteriditalia.com)

Direttore: Sandro Provvigionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

**AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.**

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della

presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

**Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto  
“cancellazione dalla newsletter” a:**

[direzione-tecnica@misteriditalia.com](mailto:direzione-tecnica@misteriditalia.com)

---